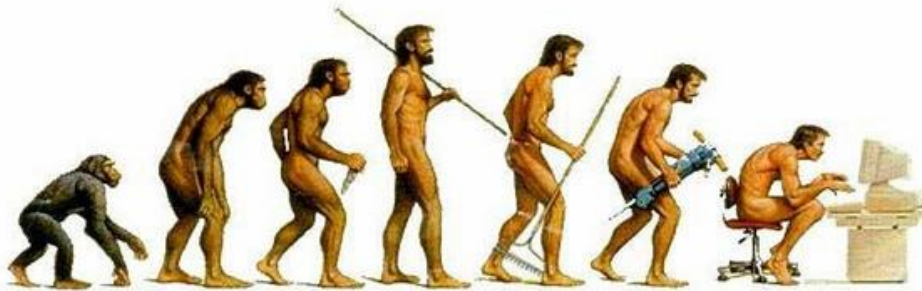




Febbraio 2018

Quelli che sono...

Come la maggior parte delle persone, ho sempre creduto che la tecnologia si sviluppasse molto più rapidamente della cultura umana, fin quando Yuval Noah Harari, il geniale autore di *Sapiens, da animali a dei*, ne ha dato una solare conferma: l'intelligenza dell'uomo evolve con estrema lentezza, tanto che noi, come individui, possediamo poco più dell'intelligenza del Neanderthal, il cui cervello era più grande del nostro. La nostra apparente superiorità rispetto all'uomo preistorico deriva dal fatto che la rivoluzione cognitiva ci ha messo a disposizione strumenti e scoperte che l'intera collettività umana ha inventato negli ultimi secoli.



L'immenso alveare umano, invece di produrre cera o miele, produce in modo accelerato tecnologia e innovazione, che tutti utilizziamo quotidianamente senza capirci nulla.

Oggi comincio a pensare che mentre la tecnologia ci mette a disposizione mezzi di comunicazione inimmaginabili fino a tempi recenti, l'evoluzione del cervello umano, anziché progredire sia pure lentamente, in realtà regredisce, con una netta inversione di tendenza. Per convincersene, basta guardare la televisione e l'uso quotidiano degli smartphone, che mettono a contatto chiunque con chiunque, tranne con quelli vicini, coi quali potrebbe parlare direttamente.

La prova tangibile di questo fenomeno diventa evidente quando si esamina il linguaggio, che del pensiero umano e dell'intelligenza è la manifestazione più inconfutabile.

Non mi riferisco tanto alla lingua dei giovanissimi parlata quotidianamente, fatta di cioè, niente, tipo, e simili, o di quella degli sms o delle email, amputata, sevizata e distorta, tanto da generare equivoci e incomprensioni.

Mi fa piacere che recentemente sia stata licenziata la maestra che ha scritto 'squola' in classe, anche se hanno mantenuto al lavoro quella che pretendeva la doppia 'b' nella parola zebra.



Mi riferisco soprattutto alla lingua degli adulti.

Non solo di quelli che dovrebbero fare della comunicazione lo strumento del loro successo, cioè i politici. Nella stragrande maggioranza, i loro discorsi sono fatti di frasi fatte, di locuzioni di moda che hanno perso da anni la loro iniziale originalità, di luoghi comuni. L'idea che dovranno elaborare le leggi del parlamento, produce brividi lungo la schiena.

Ma perché dovremmo votare per un politico che quando parla dell'Italia dice sempre e soltanto 'questo paese', sottolineando la propria estraneità? Non pretendiamo che dica Patria, turpe espressione totalmente in disuso. Ma se citasse almeno 'l'Italia', o 'il nostro Paese' ci renderebbe meno preoccupati sul nostro futuro. Perché devono dire che hanno ricevuto un 'endorsement', solo perché Prodi ha deciso di votare per il PD?

E' vero che sono quelli del 'Jobs Act' e del ministero del 'Welfare', per non parlare delle 'fake news', di cui la maggior parte degli italiani ignora felicemente il significato. Ma perché denunciare così platealmente il proprio provincialismo?

Ascolto talvolta per radio le interviste fatte dal conduttore di turno, che chiede concisione all'intervistato. E infatti questo dice: "Certo, io chiamavo perché volevo farle una domanda, che cercherò di dire in poche parole, perché so che per voi il tempo è prezioso. Niente. Cioè mi permetta prima di tutto di farle i complimenti per la trasmissione, davvero bellissima." E la domanda? "Grazie, me la stavo dimenticando, e invece è una cosa molto importante che riguarda una cosa che mi è capitata non molto tempo fa..." Grazie, devo dare la pubblicità.

Oppure: "Voglio essere sincero...", senza rendersi conto che si tratta di una confessione. La verità infatti è: "io mento in ogni circostanza, ma stavolta, sebbene mi costi uno spiacevole sforzo, in via del tutto eccezionale, dirò la verità". E' un vero lapsus freudiano.

E infine, una locuzione che si sta diffondendo come un'epidemia e che infetta tutti, giornalisti, politici, uomini dabbene e malfattori è: "Quello che è...", oppure, preferibilmente, "Quelli che sono...". Così come il poliziotto non 'fa', ma 'pone in essere', e tutti i panorami 'sono mozzafiato', così il giornalista non racconta la cronaca, ma racconta 'quelli che sono i fatti di cronaca', perché così diventano più interessanti. E il politico di 'questo Paese', non si preoccupa dei suoi problemi, che diventerebbero così di facile soluzione, ma si preoccupa di 'quelli che sono i problemi di questo paese', nel quale si trova suo malgrado a vivere e che così diventano molto più difficili da risolvere.

In realtà i luoghi comuni sono ormai così diffusi, che il nostro destino è ormai di essere governati da luogocomunisti.

Ugo Klima,

Presidente Mercurio Misura